

Si della Ue a Bayer-Monsanto

## IL MATRIMONIO DEI RE DEI SEMI

Ettore Livini

Il “matrimonio infernale” – come lo chiamano agricoltori e ambientalisti – s’ha da fare. Le barricate alzate da verdi e contadini in tutto il mondo (*#marriagefromhell* l’hashtag virale) non sono servite. La Ue ha dato il via libera alle nozze tra Bayer e Monsanto. Il colosso tedesco dovrà cedere a Basf attività per 6 miliardi. Ma è una formalità. I promessi sposi attendono solo il semaforo verde dagli Usa, poi arriverà il fatidico “sì” da cui nascerà il numero uno mondiale di semi e pesticidi.

L’Olimpo dei padroni dell’agricoltura completa così la drammatica selezione darwiniana che in 24 mesi ha cambiato la mappa del settore. Nel 1981 c’erano al mondo 7 mila aziende sementiere. Oggi sono sparite quasi tutte. E il tris di megafusioni degli ultimi due anni – oltre a Bayer-Monsanto, ChemChina-Syngenta e Dow-Dupont – ha concentrato nelle mani di tre gruppi il 70% del mercato.

Un bene o un male? La specializzazione delle colture – accusa la Fao – ha ridotto del 75% la biodiversità nel ventesimo secolo. Il processo però – dice “Big farm” – è irreversibile: le terre coltivate calano, la popolazione aumenta. “Se vogliamo garantire cibo a tutti – recita il bilancio Dupont – dobbiamo aiutare i contadini a rendere più produttivi i campi”. E visto che lanciare un nuovo seme hi-tech costa 150 milioni in ricerca, “è necessario voltare pagina con l’innovazione” sintetizza il numero uno di Bayer Werner Baumann. Come dire, lasciate fare a noi che abbiamo le spalle larghe.

Le ragioni della nuova triade dei campi faticano a sfondare da questa parte dell’Atlantico dove gli Ogm, per dire, sono ancora off-limits. Il 54% degli europei, per Yougov, voleva che Bruxelles bloccasse il *marriagefromhell*. “Stiamo regalando a un circolo esclusivo il controllo della produzione alimentare globale” dice il portavoce dei

“  
Non sono servite  
le barricate di verdi e  
contadini. I timori: colpo  
finale alla biodiversità e  
manipolazioni genetiche  
”

verdi Ue Bart Staes. “Il nostro obiettivo era garantire la competizione e l’abbiamo centrato” risponde ragionieristica la commissaria Margaret Vestager. Manipolazioni genetiche a parte, lo spauracchio degli ambientalisti è il modello industriale dei *Big Three*: la vendita di semi standardizzati e omologati abbinati ai fitofarmaci necessari per farli rendere bene.

Un pacchetto “tutto compreso” di cui controllano – grazie all’oligopolio – pure i prezzi e che rischia di essere il colpo di grazia alla biodiversità. In un’agricoltura sempre più digitale – aggiungono in molti – c’è il rischio di replicare il caso Facebook, con pochi giganti che raccolgono dati vitali sulle coltivazioni in grado di condizionare le scelte di contadini e consumatori e orientare, grazie al loro potere di lobby, anche quelle della politica.

I padroni dei semi – non è un caso dicono le malelingue – sono riusciti a incassare dalla Ue alcune decisioni favorevoli. L’avvocatura della corte di giustizia ha chiesto di autorizzare l’uso di modifiche genetiche tra varietà dello stesso tipo di pianta (obiettivo renderle resistenti a siccità e malattie) senza passare dai protocolli rigidi previsti per gli Ogm. La Corte si pronuncerà a maggio ma tutti danno per scontato un ok.

Non solo. Bruxelles ha autorizzato per 5 anni l’uso del glifosato – brevetto di Monsanto – la cui “potenziale cancerogenicità” è oggetto di pareri contrastanti. A breve ci sarà il voto sugli erbicidi a base di neonicotinoidi ritenuti responsabili della moria di api. I verdi vogliono proibirli. Ma queste decisioni – risponde Baumann – “vanno prese in base a prove scientifiche e non cavalcando una paura diventata modello di business, a volte solo per raccogliere donazioni”. La guerra dei semi è destinata a durare ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

